

Salvi annuncia una proposta della sinistra

Cossiga: No grazie alla Bicamerale

Il Polo incerto sulle riforme

Sul «no, grazie» di Francesco Cossiga alla presidenza della Bicamerale, si riapre la discussione quanto allo strumento delle riforme istituzionali. Per votare si alla Commissione, il vicepresidente dei deputati di FI, Giorgio Rebuffa, elenca le tre condizioni. Casini, Ccd, invita «i soloni» del Polo a farsi avanti; Alemanno, di An, privilegia nella scelta tra Costituyente e Bicamerale, la «terza via» dell'articolo 138. Per Walter Veltroni «importante è che la Commissione parta».



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Il tempo della Bicamerale si avvicina. E le voci si infittiscono. Un prevedibile («più che ovvio» secondo Marco Follini, del Ccd) e deciso «no, grazie» dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga alla candidatura di se medesimo per la presidenza della Commissione bicamerale, lanciata l'altro giorno dal segretario del Ccd, Pier-Ferdinando Casini.

Prima di tutto, quali le ipotesi in campo? Appunto, la Bicamerale (che dovrebbe partire il 15 di gennaio e ha un limite di tempo, fissato al 30 giugno 1997); la Costituzione di Segni (alla quale hanno apposto la loro firma Cossiga, Fini e Berlusconi) se fallisse la Bicamerale; l'articolo 138 della Costituzione, per eliminare un'eventuale impasse che derivasse dal voto sulla scelta tra Costituyente e Bicamerale. Il 138 come «terza via» è, per Gianni Alemanno, esponente dell'ala «sociale» di An, la proposta più realistica, in grado di permettere di verificare subito «i termini di un accordo».

Il presidente del Ccd, Clemente Mastella si consola del «no, grazie» di Cossiga che «evidentemente, sapeva di preventivi dinieghi da parte di altri». Comunque, boccia la proposta (del coordinatore di An, Maurizio Gaspari) di una riunione dei parlamentari del Polo - sarebbe un'assemblea un po' «sessantottesca» - per votare sulla scelta tra Costituyente e Bicamerale. Casini, piccato, promette di non esercitarsi più e mai più in alcuna proposta, con polemica esplicita per «l'imbecillità delle reazioni» di «quei soloni del Polo che dovranno proporre loro la soluzione di questo problema».

Sarà da annoverare tra i «soloni del Polo» il vicepresidente di Forza Italia, Giorgio Rebuffa? Certo, eccolo indicare tre obiettivi per le riforme e tre condizioni per votare la Bicamerale. Gli obiettivi sono stabilità, governabilità, responsabilità politica. Nessuno pensi di raggiungerli con riforme pasticciate ma solo «con l'elezione diretta del vertice dell'esecutivo, sia nella forma del governo del premier sia nella forma del sistema presidenziale». Per superare l'odierno stallo, occorre che sulle questioni fondamentali possano formarsi maggioranze diverse da quelle di governo (ma su questo punto, sembra

no d'accordo da Massimo D'Alema a Nicola Mancino). La formula delle «maggioranze più ampie», spiega ancora il costituzionalista, è assolutamente inadeguata giacché ingesserebbe il dibattito facendolo morire fin dall'inizio. La Bicamerale, sia chiaro, non va usata come un ariete per scardinare la maggioranza di governo. Ancora: per rendere compiuto il bipolarismo occorrono garanzie quali un nuovo meccanismo costituzionale e una coerente legge elettorale-uninomiale-maggioritaria (ma su questo punto, il disaccordo riguarda pezzi del Pds, i Popolari, Rifondazione comunista; e Franco Giordano, della segreteria del Prc, fa sapere che non si può andare verso soluzioni consociative). Eppure, solo se ricorrono queste tre condizioni «nel secondo

Veltroni: guardo al bipartitismo ma non è maturo per l'oggi

«Ne' io, ne' nessun altro, possiamo escludere che il bipolarismo prelude al bipartitismo, ma questa non è questione dell'oggi. Il mio pensiero, correttamente riportato nel titolo dell'intervista al «Corriere della Sera», è che serve il bipolarismo per realizzare l'alternanza e che questo Paese deve completare, con il bipolarismo, la sua transizione». Walter Veltroni torna così sul passaggio contestato della sua intervista sulle prospettive del sistema politico. «Per l'oggi - sottolinea Veltroni - ciò che conta è che il Paese non torni alla proporzionale, con i governi che durano quattro mesi perché un partito del due per cento una mattina si alza di traverso. C'è un'intesa assoluta nell'Ulivo sulla necessità del maggioritario per garantire la stabilità e mi pareva che fosse anche la linea del Polo che, almeno a parole, è per un sistema bipolare». Veltroni ribadisce che «le successive evoluzioni del sistema bipolare riguardano il nuovo millennio e, francamente, possiamo fare solo delle considerazioni di scuola».

voto sulla Bicamerale si potrà raggiungere il quorum necessario».

Fermiamoci sul bipolarismo e sul suo rafforzamento. Perché Cesare Salvi, capogruppo dei senatori della Sinistra democratica, annuncia che i gruppi parlamentari della Sd presenteranno una loro proposta (ci stanno lavorando Soda, Salvati, Villone e Pelleggrino) sui quattro punti previsti dalla riforma costituzionale: forma di governo, Parlamento, federalismo e garanzie. Quanto all'ipotesi sul governo del premier «bisogna studiare dei meccanismi che non siano barocchi, ma lineari». Altra questione importante, quella delle modalità di elezione del Presidente della Repubblica.

Se il pattista Diego Masi aveva obiettato a Rebuffa, a Forza Italia e a Berlusconi che non è permesso «magnificare in modo altero Bicamerale e Costituyente» poiché l'una lavora solo sulla seconda parte della Costituzione mentre l'altra riscrive tutta la Carta e trova la sua legittimazione nel popolo, l'incertezza quanto allo strumento per fare le riforme viene accresciuta da un altro punto dolente, quello della riforma della legge elettorale. Tema non trattabile dalla Bicamerale ma sul quale, non da oggi, si sono disegnati due schieramenti all'interno della maggioranza e della minoranza.

Ci sono i cosiddetti «proporzionalisti puri» (i partiti minori ma non soltanto, visto che ansie proporzionaliste le coltivano Popolari e Rifondazione) e gli entusiasti del maggioritario uninominale secco oppure temperato dalla quota proporzionale. E poi c'è la Lega a propugnare un proporzionale alla tedesca, con sbarramento al 5%. Insomma, la discussione è appena avviata. «Tutti fanno finta di occuparsi solo di riforme - osserva Francesco D'Onofrio - ma i topi stanno dando la caccia al vero formaggio, la legge elettorale. Allora, affrontiamolo alla luce del sole, con il 138, nelle commissioni ordinarie». Infine, il vicepresidente del Consiglio, Veltroni, evita di pronunciarsi su Cossiga: nella sua posizione non può fare apprezzamenti sui nomi ma «l'importante è che la Bicamerale parta». E certo, non bisognerà concepire solenni speranze sulla Commissione, ma sperimentarla è proprio necessario.



Cesare Salvi e a sinistra Giorgio Rebuffa

P. Righi-L. Cioccarelli

Documento di 5 deputati sul congresso Ppi: «Serve unità nella chiarezza»

Castagnetti: «Se mi eleggono continuerò la battaglia di Bianco»

ROMA. Ultime manovre a cinque giorni dal congresso del Ppi. Un gruppo di deputati Popolari, tra gli altri i segretari regionali Duilio Molinari, Morgando, Pasetto e Repetto, hanno diffuso un documento che sarà presentato - così scrivono - come contributo alla discussione congressuale sullo stato del partito, sulle sue prospettive, sugli orientamenti da assumere. I promotori della iniziativa sono stati protagonisti, in prima linea, della fase della scissione di Buttiglione e della difesa dell'autonomia e della identità del Ppi nel fermo rifiuto della alleanza con la destra. Il documento, in particolare, per quanto riguarda la coalizione di Governo, ribadisce la piena lealtà, ma anche il mantenimento delle specificità e identità delle singole forze che la compongono: «l'area di centro contiene molte presenze della quale il Ppi deve diventare soggetto protagonista, respingendo accordi di vertice tra le varie forze che la

compongono». Infine, circa il partito, i cinque deputati affermano che «il Ppi ha oggi bisogno di unità nella chiarezza» e non si dichiarano pregiudizialmente contrari ad una eventuale candidatura di Marini, ma sottolineano la necessità della massima chiarezza e unità sulla linea politica. «Non ci possiamo permettere divisioni, né operazioni di rinnovamento di facciata».

Sul tema interviene anche Pierluigi Castagnetti, uno dei tre candidati (con Marini e Bianco) alla segreteria del Ppi, in un'intervista a Radio Radicale. «Il partito popolare, ha spiegato, deve essere «più vigoroso sul fronte delle proposte anche per quanto riguarda le riforme, e più innovativo. Deve poi riuscire ad arginare la tendenza egemonica del Pds. Inoltre - ha aggiunto - deve essere più capace di comunicare e di rinnovare la sua classe dirigente». Castagnetti, nel caso venisse eletto dal congresso segretario del Ppi, preve-

de una continuità politica con il Ppi dell'attuale segretario perché «ha aggiunto - Bianco ha salvato il partito soprattutto in un momento traumatico come quello della scissione. E lo ha fatto in modo dignitoso portando il partito a fare una scelta non consueta di aderire ad una coalizione come l'Ulivo. Una scelta che, se questo Governo opererà bene come io credo, si dimostrerà vincente». Sulla federazione di centro, Castagnetti si dice favorevole all'iniziativa Maccanico ed aggiunge: «Il centro deve superare lo stato di frustrazione e di incertezza e, pur nella lealtà nei confronti della coalizione, deve rivendicare il risultato positivo dell'attuale governo. Deve essere chiaro con forza che gli obiettivi perseguiti e i risultati raggiunti sono quelli della cultura e della politica di centro: dal rientro nello Sme al dimezzamento del tasso d'inflazione; dall'abbassamento del deficit annuale a quello del costo del denaro agli incentivi

per il Mezzogiorno». Intanto dalla Calabria viene lanciata l'accusa di brogli nell'elezione dei delegati per il congresso nazionale. Così sostiene Sergio Scarpino, componente del comitato regionale, nell'autodenuncia ai probiviri del Ppi per il contenuto delle sue affermazioni che, afferma, è pronto a confermare in sede giudiziaria se qualcuno riterrà di procedere contro di lui. Secondo Scarpino, nel congresso del Ppi calabrese non è stato insediato il seggio elettorale, non è stata costituita la commissione «verifica poteri» e l'assemblea non ha mai votato. Per il segretario regionale del Partito popolare, Ernesto Funaro, solo alcune delle cose sostenute da Sergio Scarpino corrispondono al vero, «ma certamente non inficiano, nella sostanza, il risultato del congresso regionale, del quale, peraltro, gli stessi organismi nazionali del partito hanno già attestato la regolarità del verbale d'assemblea».

DALLA PRIMA PAGINA

Etica pubblica...

principi fondamentali e nella Parte prima, che ha per titolo «Diritti e doveri dei cittadini», richiama in modo esplicito il significato concreto dell'«interesse generale». Addirittura, negli articoli che riguardano i rapporti economici (tra i quali evidentemente si trovano gli «affari»), sono sparse qua e là parole-chiave e frasi molto forti, oggi quasi incredibili; quali ad esempio: «Controlli opportuni»; «Espropriazione per motivi di interesse generale»; «Disciplina e coordinamento», e così via fino all'articolo 41 dove è detto che l'iniziativa economica privata è libera, ma la legge determina i programmi e i controlli opportuni per evitare che essa non contrasti con l'utilità sociale o rechi «danni» alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

A chi spetta allora attuare i programmi ed esercitare i controlli opportuni per evitare i «danni gravi» di cui parla il presidente della Repubblica? Le risposte non sono molte ma non mi pare che i vari commentatori del discorso di fine anno si siano sprecati nel darle. Ha opportunamente tentato di rispondere Cesare Salvi, il quale nell'intervista data ieri a questo giornale ha ricondotto il problema dell'intreccio tra politica e affari a una questione di etica pubblica.

Secondo Salvi, oltre a varare subito una legge ordinaria, bisognerebbe anche riportare l'intera questione tra i principi della Costituzione, affrontandola così non in termini anti-Berlusconi, ma in modo più ampio.

Ora, che il valore altamente politico dell'etica pubblica debba essere costantemente affermato e difeso è fuori dubbio, ma che, come afferma Salvi, «occorrono piuttosto nuovi principi costituzionali» per sancirlo, sembra un'opinione un po' strana. Questi principi sono già nella nostra Costituzione. Quelle che mancano sono invece le leggi che devono concretamente attuarli e che il presidente della Repubblica ha implicitamente invocato.

Sono i programmi e i controlli opportuni di cui parla l'articolo 41. Leggi che quanti credono nella democrazia attendono da troppo tempo, almeno da quando è sceso o per meglio dire è salito in politica il signor Silvio Berlusconi. Il centro-sinistra ha la maggioranza in Parlamento e ha quindi il dovere di proporle e votarle al più presto. Questo è quanto ai cittadini appare chiaro e semplice. Il resto solo le parole gelate di Rabelais. Tra l'altro, la Parte prima della nostra Costituzione non sarà soggetta a revisione nella prevista Commissione bicamerale. Semmai ci sarà.

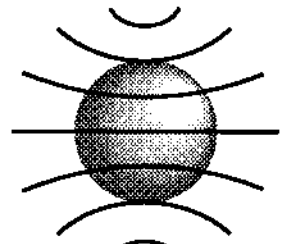
[Lucio Villari]

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA	90.95	NAPOLI	88.6
ASTI	90.95	NOLA	92.4
BARI	87.6	PALERMO	107.75
BIELLA	90.95	PARMA	91.8
BOLOGNA	87.5/94.5	PAVIA	90.95
CALTAGIRONE	104.6	PISTOIA	105.8
CATANIA	104.6	PRATO	105.8
CIVITAVECCHIA	98.9	RAVENNA	87.5
EMPOLI	105.8	RIMINI	87.5
FERRARA	87.5	ROMA	97
FIRENZE	105.8	SAN MARINO	87.5
FORLÌ	87.5	SIRACUSA	104.6
GENOVA	88.5	TERNI	107.3
MANTOVA	107.3	TORINO	104
MILANO	91	VERCELLI	90.95
MODENA	87.5		

LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412



ItaliaRadio

Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100
CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9
CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINALUNGA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6
CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTEDERA, S.MIHIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA